

Sommario

Rapporto sullo Sviluppo Umano **2010**

Edizione del 20° Anniversario

La vera ricchezza delle nazioni:

Vie dello sviluppo umano



Publicato per il
Programma per lo
Sviluppo delle
Nazioni Unite
(UNDP)

Prefazione

Nel 1990, il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha pubblicato il suo primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, che introduceva l'innovativo Indice dello sviluppo umano (ISU). La premessa su cui si fondava l'ISU, al tempo considerata radicale, era tanto semplice quanto elegante: lo sviluppo di una nazione dovrebbe essere misurato non solo in base al reddito nazionale, com'era consuetudine fare, ma anche tenendo conto dell'aspettativa di vita e del tasso di alfabetizzazione, fattori per cui già esistevano dati comparabili per la maggior parte dei Paesi.

Il nuovo ISU non era esente da difetti, come riconobbero apertamente gli stessi autori del Rapporto. In particolare, l'indice dipendeva da medie di dati aggregati a livello nazionale, che celavano una distribuzione asimmetrica, e non conteneva "una misura quantitativa della libertà umana". Ciò nonostante, l'Indice promuoveva efficacemente la tesi centrale del Rapporto, affermata in modo lapidario nella frase d'apertura: "Le persone sono la vera ricchezza delle nazioni."

A vent'anni di distanza, la genialità concettuale e l'assoluta rilevanza di quel paradigma originario rimangono inconfutabili. Oggi è quasi universalmente riconosciuto che il successo di un Paese o il benessere di un individuo non possono essere valutati su base prettamente monetaria. Il reddito, naturalmente, è determinante: senza risorse, qualsiasi progresso è difficile. Tuttavia, occorre considerare anche se le persone possono condurre una vita lunga e sana, se hanno l'opportunità di ricevere un'istruzione e se sono libere di usare le loro conoscenze e i loro talenti per forgiare il proprio destino.

Questa, che era la visione originaria, resta tuttora il principale successo dei creatori dei *Rapporti sullo Sviluppo Umano*: Mahbub ul Haq, pachistano, e il suo stretto collaboratore e amico Amartya Sen, indiano, che si sono avvalsi anche del contributo di altri esperti mondiali di sviluppo. La loro concezione ha ispirato non solo i *Rapporti mondiali sullo Sviluppo Umano* pubblicati negli ultimi vent'anni, ma anche oltre 600 *Rapporti Nazionali sullo Sviluppo Umano* – tutti scritti e pubblicati nei rispettivi paesi, sulla base di ricerche condotte localmente – e innumerevoli stimolanti Rapporti regionali, prodotti con il sostegno delle sedi regionali dell'UNDP.

Ma il dato più importante è che l'approccio dello sviluppo umano ha profondamente influenzato un'intera generazione di politici ed esperti di sviluppo in tutto il mondo, migliaia dei quali all'interno dello stesso UNDP e del sistema delle Nazioni Unite in generale.

Questo ventesimo anniversario è una pietra miliare che offre l'opportunità di riesaminare in modo sistematico i successi e le sfide dello sviluppo umano a livello sia mondiale sia nazionale (un'operazione mai effettuata dopo il primo Rapporto), e di analizzarne le implicazioni per la politica e per la ricerca futura.

Su un punto fondamentale le prove sono chiare e incontrovertibili: i singoli Stati possono far molto per migliorare la qualità della vita delle persone anche in circostanze avverse. Molti Paesi hanno fatto grandi passi in avanti nel campo della salute e dell'istruzione, nonostante una crescita appena modesta del reddito, mentre altri Paesi, che per decenni hanno goduto di condizioni economiche molto favorevoli, non hanno saputo compiere progressi altrettanto notevoli in fatto di aspettativa di vita, scolarizzazione e standard di vita.

I miglioramenti non sono mai automatici: richiedono volontà politica, una leadership coraggiosa e il costante impegno della comunità internazionale.

I dati relativi agli ultimi quarant'anni rivelano inoltre un'enorme varietà di vie per il conseguimento dello sviluppo umano, a riprova che non esiste un unico modello o una formula universale per il successo. Il presente Rapporto illustra i notevoli progressi compiuti dalla maggior parte dei Paesi nella maggior parte delle dimensioni dello sviluppo umano. Spesso i risultati migliori si osservano nei Paesi più poveri: se questo può non sorprendere gli studiosi di statistica, di certo quarant'anni fa in pochi prevedevano che una maggioranza di nazioni a basso reddito avrebbe realizzato gli importanti passi in avanti registrati oggi nel settore della salute, dell'istruzione e (in misura inferiore) del reddito.

Come ben sappiamo, non tutte le tendenze sono positive. Purtroppo, molti Paesi hanno subito un arretramento in termini di ISU assoluto rispetto al Rapporto del 1990. Queste nazioni offrono un'importante lezione sugli effetti devastanti dei conflitti, dell'epidemia di HIV/AIDS e del malgoverno politico ed economico. La maggior parte, infatti, ha risentito di più d'uno di questi fattori, quando non di tutti contemporaneamente.

Accolgo con particolare favore la prosecuzione della lunga tradizione di innovazione in materia di computazione statistica portata avanti dai *Rapporti sullo Sviluppo Umano*. Il Rapporto di quest'anno introduce infatti tre nuove misure che colgono la disuguaglianza multidimensionale, le disparità di genere e la povertà estrema. L'ISU corretto per la disuguaglianza, l'Indice della disuguaglianza di genere e l'Indice multidimensionale della povertà, forti dei progressi compiuti a livello teorico e nella qualità dei dati statistici, vengono applicati alla maggioranza dei Paesi del mondo, fornendo nuovi e importanti spunti d'analisi.

Questi nuovi strumenti di misurazione non fanno che rafforzare l'assoluta validità della visione originaria dello sviluppo umano. Nei prossimi anni, i futuri Rapporti dovranno affrontare questioni ancora più complesse, come il tema sempre più spinoso della sostenibilità, oltre alla disuguaglianza e all'ampliamento del concetto di empowerment. Molte delle sfide analitiche e statistiche individuate nel 1990 dal primo Rapporto perdurano tutt'oggi.

L'UNDP può giustamente andar fiero del sostegno fornito negli ultimi vent'anni a questi Rapporti innovativi e intellettualmente indipendenti; ma i *Rapporti sullo Sviluppo Umano* non sono mai stati un prodotto esclusivo dell'UNDP. Tali Rapporti attingono in larga misura alle idee e alle conoscenze di altre agenzie delle Nazioni Unite, dei singoli governi e di centinaia di studiosi in tutto il mondo, una collaborazione per cui siamo sempre stati grati. Come dimostra efficacemente questa edizione del ventesimo anniversario, possiamo e dobbiamo continuare a farci guidare dai valori e dalle conclusioni dei *Rapporti sullo Sviluppo Umano* per altri vent'anni e oltre.



Helen Clark
Amministratore del
Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP)

Le analisi e le raccomandazioni politiche contenute nel presente *Rapporto* non riflettono necessariamente il parere del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), del suo Consiglio Esecutivo o dei suoi Stati membri. Il *Rapporto* è una pubblicazione indipendente commissionata dall'UNDP. È frutto degli sforzi di collaborazione di un gruppo di consulenti autorevoli e del team responsabile della preparazione del *Rapporto sullo Sviluppo Umano*. Il lavoro è stato svolto sotto la guida di Jeni Klugman, direttore dell'Ufficio per il *Rapporto sullo Sviluppo Umano*.

Introduzione di Amartya Sen

Il primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, pubblicato nel 1990, favorì la comprensione dello sviluppo tra i non addetti ai lavori. Sotto la guida lungimirante di Mahbub ul Haq, quel primo Rapporto influenzò profondamente il modo in cui i politici, i funzionari pubblici e i mezzi di comunicazione, oltre che gli economisti e gli studiosi di altre discipline sociali, concepivano l'evoluzione della società. Invece di concentrarsi esclusivamente su pochi indicatori tradizionali del progresso economico, come il prodotto nazionale lordo (PNL) pro capite, la misurazione dello "sviluppo umano" proponeva l'analisi sistematica di un patrimonio di informazioni circa lo stile di vita e le libertà fondamentali di cui godono gli esseri umani nelle diverse società.

All'epoca in cui Mahbub ul Haq si fece promotore visionario dell'approccio dello sviluppo umano, erano già numerose le voci di scontento che auspicavano l'adozione di un metodo che andasse oltre le misure economiche tradizionali, avanzando proposte alternative. Con grande intuito, Mahbub intravide la possibilità di far convergere queste iniziative verso l'elaborazione di un approccio alternativo più ampio, che fosse al tempo stesso pratico e inclusivo. I *Rapporti sullo Sviluppo Umano* aprirono uno spazio inedito per una ricca varietà di informazioni e analisi relative ai diversi aspetti della vita umana.

Sostituire un semplice numero come il PNL con una valanga di tabelle (accompagnate da relative analisi) era però un compito arduo; queste ultime, infatti, non si prestano a un uso immediato, come accade invece con una misura rudimentale quale il PNL. Fu così che venne messo a punto l'Indice dello sviluppo umano (ISU), un semplice indicatore da contrapporre al PNL che si concentrava esclusivamente sulla longevità, l'istruzione di base e un reddito minimo. Com'è prevedibile, l'ISU, che pure ha riscosso molti consensi nel dibattito pubblico sullo sviluppo, non è privo di una propria "rudimentalità" assimilabile in qualche modo a quella del PNL. La mia diagnosi non vuole essere un commento "scortese". Avendo avuto il privilegio di lavorare con Mahbub all'ideazione dell'ISU, direi piuttosto che questo indice grezzo ha fatto ciò che gli si chiedeva: servire da unità di misura semplice come il PNL ma senza trascurare, come quest'ultimo, tutto ciò che non è reddito o beni di consumo. Tuttavia, l'immensa portata dell'approccio dello sviluppo umano non deve essere confusa, come talvolta accade, con gli stretti margini dell'ISU.

Dal 1990 il mondo è cambiato. Sono stati compiuti molti progressi (ad esempio, nell'alfabetizzazione), ma l'approccio dello sviluppo umano è determinato a concentrarsi su ciò che ancora resta da fare, su quei temi a cui il mondo contemporaneo dovrebbe dedicare la massima attenzione, dalla povertà e la privazione alla disuguaglianza e l'insicurezza. Nel flusso continuo di *Rapporti sullo Sviluppo Umano* vengono proposte ogni

anno nuove tabelle statistiche e messi a punto nuovi indici che vanno ad affiancare l'ISU e ad arricchire la nostra analisi.

Parallelamente, anche le nuove sfide che ci troviamo ad affrontare si sono intensificate: è il caso della protezione ambientale e della sostenibilità del nostro benessere e delle nostre libertà fondamentali. L'approccio dello sviluppo umano è abbastanza flessibile da contemplare le prospettive future della vita umana sul nostro pianeta, incluse quelle di aspetti del mondo che ci stanno a cuore, siano essi legati al nostro benessere o meno (ad esempio, l'impegno per la protezione delle specie animali in via d'estinzione può nascere da motivi che trascendono il nostro benessere personale). Sarebbe un grave errore investire un singolo numero come l'ISU di una quantità eccessiva di significati; ma l'approccio dello sviluppo umano è sufficientemente sofisticato da accogliere nuove criticità e nuove riflessioni in merito alle prospettive future (incluso previsioni sui futuri livelli dell'ISU), evitando goffi tentativi di introdurre sempre più elementi in una singola misura aggregata.

A vent'anni dalla comparsa del primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, abbiamo molti successi da celebrare. Ma dobbiamo anche adoperarci per cercare nuovi modi e strumenti per migliorare l'analisi di vecchi problemi e per riconoscere e reagire prontamente alle nuove minacce che mettono a rischio la libertà e il benessere degli esseri umani. Questo continuo impegno è indubbiamente parte integrante della grande visione di Mahbub ul Haq. La necessità di tale impegno non è diminuita nel tempo.

Rapporto sullo Sviluppo Umano 2010

Indice

Prefazione
Introduzione di Amartya Sen
Ringraziamenti
Abbreviazioni

SOMMARIO

CAPITOLO 1

Riaffermare lo sviluppo umano

La dichiarazione originaria
I Rapporti sullo Sviluppo Umano: in anticipo sui tempi
Lo sviluppo umano è più vitale che mai

CAPITOLO 2

Il progresso dei popoli

Tendenze recenti nello sviluppo umano analizzate attraverso la lente dell'Indice dello Sviluppo Umano
Vite più lunghe, vite più sane
Il sapere: foriero di migliori possibilità
Standard di vita in miglioramento

CAPITOLO 3

Le diverse vie del progresso

L'enigma della crescita economica e dello sviluppo umano
Il progresso globale: il ruolo delle idee e dell'innovazione
Il ruolo delle istituzioni, delle politiche e dell'equità
La storia di fondo: i mercati, gli Stati e il contratto sociale

CAPITOLO 4

Non sempre le cose positive vanno insieme

Esplorando le molteplici dimensioni dello sviluppo umano
Empowerment
Disuguaglianza
Vulnerabilità e sostenibilità

CAPITOLO 5

Innovazioni nella misurazione della disuguaglianza e della povertà

Tre nuove misure multidimensionali
Misurare la disuguaglianza multidimensionale: l'ISU corretto per la Disuguaglianza
Misurare la disuguaglianza di genere: l'Indice della Disuguaglianza di Genere
Misurare la povertà: l'Indice Multidimensionale della Povertà

CAPITOLO 6

L'agenda oltre il 2010

Il progresso e la minaccia del cambiamento climatico
Un'agenda per le politiche di sviluppo
Un'agenda per la ricerca

Note
Riferimenti bibliografici

APPENDICE STATISTICA

Guida alla lettura
Legenda dei paesi e classifica dell'ISU, 2010
Tabelle statistiche
Note tecniche
Definizioni dei termini statistici
Raggruppamenti dei paesi

La vera ricchezza delle nazioni: Vie dello sviluppo umano

“Le persone sono la vera ricchezza delle nazioni.” Con queste parole il primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, pubblicato nel 1990, introdusse un’argomentazione vigorosa a favore di un nuovo modo di concepire lo sviluppo. Che il fine ultimo dello sviluppo debba essere la creazione delle condizioni necessarie affinché ciascun individuo possa condurre una vita lunga, sana e produttiva può oggi apparire scontato; ma non è sempre stato così. Negli ultimi vent’anni, un obiettivo centrale dei *Rapporti sullo Sviluppo Umano* è stato quello di evidenziare come lo sviluppo riguardi principalmente ed essenzialmente le persone.

Il Rapporto di quest’anno vuole celebrare i contributi dell’approccio dello sviluppo umano, oggi più importante che mai per comprendere un mondo in cambiamento e trovare nuove vie per migliorare il benessere delle persone. Lo sviluppo umano, infatti, non è un insieme statico ed immutabile di precetti, bensì un’idea in continua evoluzione, i cui strumenti e principi analitici si rinnovano in linea con i mutamenti che avvengono nel mondo. Il presente Rapporto illustra perciò anche come l’approccio dello sviluppo umano può servire ad affrontare le sfide del nuovo millennio.

Negli ultimi vent’anni sono stati compiuti progressi notevoli in molti aspetti dello sviluppo umano. Oggi la maggioranza delle persone è più sana, vive più a lungo, è più istruita e può accedere a una gamma più vasta di beni e servizi. Anche gli abitanti dei Paesi con condizioni economiche svantaggiate hanno visto migliorare considerevolmente i livelli di salute e di istruzione. E al di là dei miglioramenti nei suddetti settori e dell’innalzamento dei redditi, ottimi risultati sono stati conseguiti anche nell’accrescere il potere delle persone di scegliere i propri leader, influenzare le decisioni pubbliche e condividere la conoscenza.

Tuttavia, il quadro globale non è del tutto positivo. In questi anni abbiamo assistito anche all’aumento della disuguaglianza, a livello sia

nazionale sia internazionale, e all’affermarsi di modelli di produzione e di consumo che si sono rivelati sempre più insostenibili. L’entità del progresso nello sviluppo umano varia notevolmente; in alcune regioni, come l’Africa meridionale e l’ex Unione Sovietica, la popolazione ha vissuto periodi di regresso, soprattutto nella sfera della salute. L’emergere di nuove vulnerabilità richiede politiche pubbliche innovative, che consentano di affrontare i rischi e le disuguaglianze pur sfruttando il dinamismo delle forze di mercato per il bene di tutti.

Per affrontare queste problematiche occorrono strumenti nuovi. In questo Rapporto introduciamo tre misure che vanno ad aggiungersi alla famiglia degli indici già utilizzati nei *Rapporti sullo Sviluppo Umano*: l’Indice dello sviluppo umano corretto per la disuguaglianza, l’Indice della disuguaglianza di genere e l’Indice multidimensionale della povertà (per le definizioni dei principali termini utilizzati nel Rapporto, si veda il riquadro 1). Questi indicatori all’avanguardia incorporano gli ultimi progressi sul fronte della teoria e della misurazione, suffragando il ruolo centrale della disuguaglianza e della povertà nel quadro dello sviluppo umano. Questa serie sperimentale viene presentata con l’intento di stimolare un dibattito pubblico ragionato che superi la tradizionale enfasi sui dati aggregati.

Gruppi a sviluppo umano molto alto, alto, medio, basso. Classificazione dei Paesi in base alla loro posizione nella distribuzione dell'ISU suddivisa in 4 quartili. Un Paese rientra nel gruppo a sviluppo umano molto alto se il suo ISU è nel quartile superiore, nel gruppo a sviluppo umano alto se il suo ISU è compreso tra il 51° e il 75° percentile, nel gruppo a sviluppo umano medio se il suo ISU ricade tra il 26° e il 50° percentile e nel gruppo a basso sviluppo umano se il suo ISU rientra nel quartile inferiore. I precedenti Rapporti utilizzavano soglie assolute, non relative.

Svilupato/in via di sviluppo. I Paesi compresi nel gruppo a sviluppo umano molto alto vengono definiti sviluppati, i Paesi che non ne fanno parte vengono invece definiti in via di sviluppo. Questi termini sono utilizzati unicamente per praticità, per distinguere i Paesi che hanno raggiunto i massimi livelli di ISU.

Indice dello Sviluppo Umano (ISU). Una misura composita dei risultati ottenuti da un Paese in tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano: una vita lunga e sana, l'accesso alla conoscenza e uno standard di vita dignitoso. Per facilità di confronto, il valore medio dei risultati in queste tre dimensioni viene riportato su una scala da 0 a 1, dove 1 è il risultato ottimale, e questi indicatori vengono poi aggregati usando medie geometriche.

ISU corretto per la Disuguaglianza (ISUD). Una misura del livello medio di sviluppo umano della popolazione in una determinata società tenuto conto del grado di disuguaglianza. L'ISUD esprime l'ISU

del cittadino medio di una società. In presenza di disuguaglianza nella distribuzione della salute, dell'istruzione e del reddito, l'ISUD risulta inferiore all'ISU aggregato. In condizioni di perfetta uguaglianza, l'ISU e l'ISUD sono identici; quanto maggiore è la differenza tra i due, tanto più pronunciata è la disuguaglianza.

Indice della Disuguaglianza di Genere (IDG). Una misura dei mancati risultati dovuti alle disparità di genere nel campo della salute riproduttiva, dell'empowerment e della partecipazione alla forza lavoro. I valori vanno da 0 (perfetta uguaglianza) a 1 (disuguaglianza totale).

Indice Multidimensionale della Povertà (IMP). Una misura delle forme più gravi di privazione nelle sfere della salute, dell'istruzione e degli standard di vita. L'IMP aggrega il numero delle persone soggette a privazione e l'intensità delle loro privazioni.

ISU ibrido. ISU calcolato utilizzando la nuova forma funzionale descritta nella versione integrale del Rapporto e le consuete tre dimensioni, misurate in termini di aspettativa di vita, alfabetizzazione, tasso lordo di iscrizione scolastica e PIL pro capite. La disponibilità di dati migliori rende questo concetto più adatto all'analisi delle tendenze a lungo termine.

Top/bottom movers. I Paesi che hanno fatto registrare i maggiori o i minori progressi nel migliorare il proprio ISU, come misurato dallo scarto rispetto alla retta di interpolazione ottenuta da una regressione semplice del tasso di crescita sui livelli iniziali (*deviation from fit*).

Nota: per maggiori informazioni sui nuovi indici, si vedano il Rapporto completo e le Note tecniche 1-4.

Le sfide contemporanee richiedono anche una nuova prospettiva politica. Se è vero che non esistono soluzioni miracolose o ricette magiche per lo sviluppo umano, vi sono tuttavia alcune implicazioni politiche evidenti. Primo, non si può dare per scontato che lo sviluppo avrà sempre il medesimo andamento che in passato: il presente e il futuro riservano maggiori opportunità sotto molti punti di vista. Secondo, la varietà delle esperienze e la specificità dei contesti impediscono di formulare raccomandazioni politiche onnicomprensive, consigliando invece principi e linee guida più generali. Terzo, nuove minacce si profilano all'orizzonte, prima fra tutte il cambiamento climatico.

Le sfide che ci attendono sono numerose. Alcune hanno natura politica: i provvedimenti volti a favorire lo sviluppo devono essere fondati sulla realtà locale e su solidi principi

universali; ma vi sono anche molti problemi che trascendono la capacità dei singoli Stati e richiedono l'intervento di istituzioni sovranazionali democraticamente responsabili. Non mancano neanche le implicazioni per la ricerca, che è chiamata, per esempio, ad un'analisi più approfondita della relazione sorprendentemente debole che intercorre tra la crescita economica e il miglioramento della salute e dell'istruzione, nonché ad un attento esame di come la multidimensionalità degli obiettivi influenza la riflessione teorica sullo sviluppo.

Celebriamo vent'anni di sviluppo umano

Vent'anni fa il mondo usciva da un decennio caratterizzato da alti livelli di indebitamento, politiche di aggiustamento strutturale

e austerità; numerose trasformazioni politiche erano in atto. Con eloquenza e umanità, il primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano* auspicò un diverso approccio all'economia e allo sviluppo: un approccio che mettesse al centro la persona, fondato su una nuova concezione dello sviluppo ispirata dal genio, dalla passione e dalla visione di Mahbub ul Haq, autore dei primi Rapporti, e dall'opera rivoluzionaria di Amartya Sen.

In occasione di questa ventesima edizione del Rapporto, vogliamo riaffermare la sempre attuale rilevanza dello sviluppo umano, dimostrando come questo approccio ha percorso i tempi: vedremo come i suoi concetti, le sue misure e le sue politiche hanno permesso di comprendere più a fondo i modelli di progresso, e come tale approccio può contribuire a indicare la via per uno sviluppo incentrato sulle persone.

Il Rapporto del 1990 si apriva con una chiara definizione dello sviluppo umano, descritto come un processo che “amplia le scelte delle persone”, con una speciale enfasi sulla libertà di essere sani, di ricevere un'istruzione e di vivere in condizioni dignitose; ma precisava anche che lo sviluppo e il benessere degli esseri umani vanno ben oltre queste dimensioni per includere una gamma molto più ampia di facoltà, quali le libertà politiche, i diritti umani e, facendo eco ad Adam Smith, “la capacità di mostrarsi in pubblico senza vergogna”. Il primo Rapporto fu accolto con grande entusiasmo da governi, società civile, ricercatori e mezzi di comunicazione, a dimostrazione del fatto che la profonda risonanza di questo approccio innovativo non era limitata ai soli esperti di sviluppo.

Una riaffermazione

Sebbene il primo Rapporto sia stato attento a presentare una visione sfaccettata dello sviluppo umano, nel tempo si è diffusa soprattutto la sua definizione stenografica di “ampliamento

delle scelte delle persone”. Per quanto fondamentale, questa descrizione non è sufficiente. Lo sviluppo umano consiste nel sostenere i risultati positivi nel tempo e nel combattere quei processi che riducono le persone in povertà o perpetuano l'oppressione e l'ingiustizia strutturale. Principi pluralistici come uguaglianza, sostenibilità e rispetto dei diritti umani sono dunque elementi chiave.

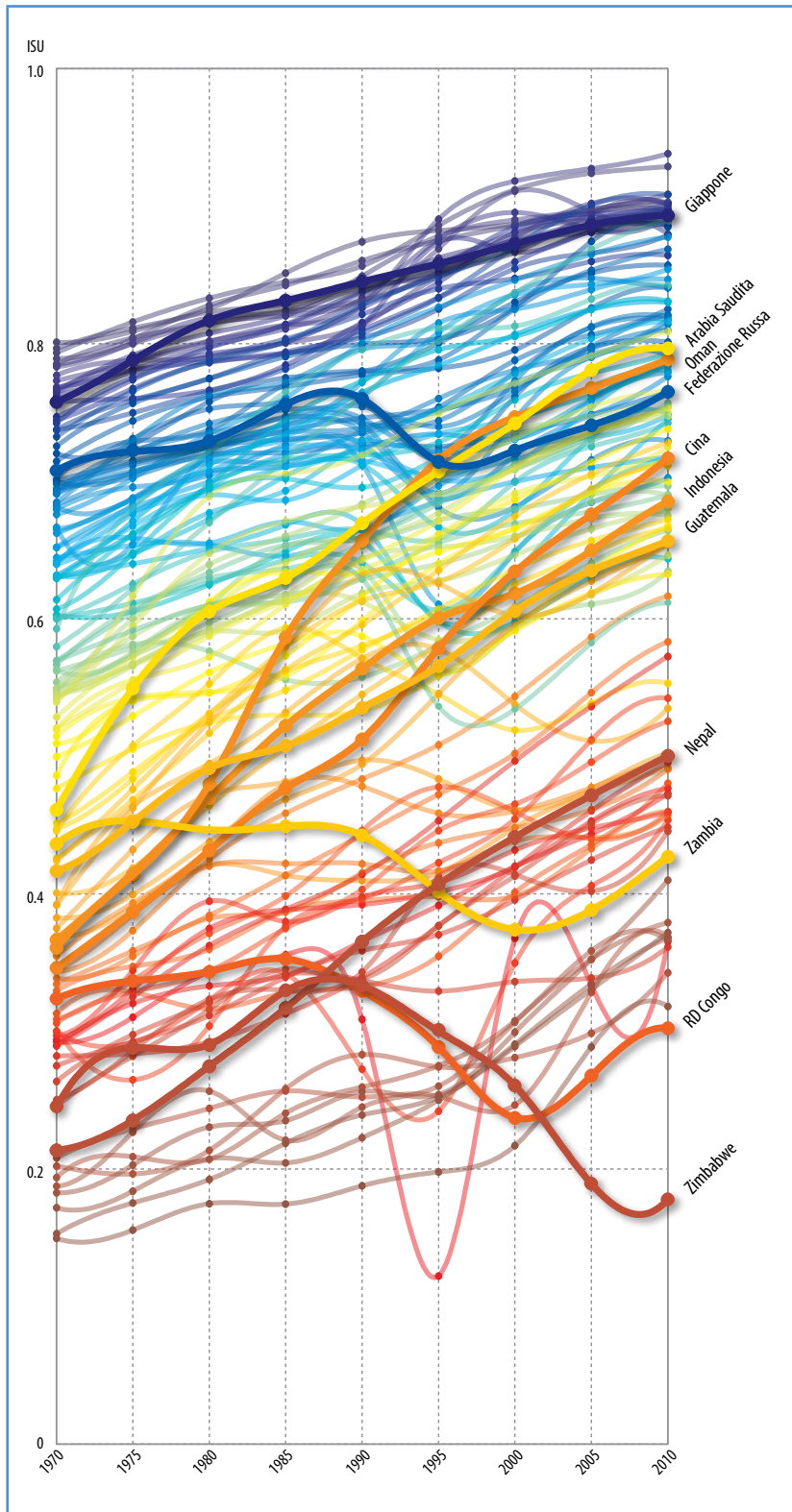
Quello dello sviluppo umano è tradizionalmente un approccio dinamico, non fossilizzato. La nostra vuole essere dunque una riaffermazione coerente con la pratica dello sviluppo sul campo e con la letteratura accademica dedicata allo sviluppo e alle possibilità umane:

Lo sviluppo umano consiste nell'accrescere la libertà delle persone di condurre una vita lunga, sana e creativa, di lavorare alla realizzazione di altri obiettivi a loro cari, e di partecipare attivamente alla promozione di uno sviluppo equo e sostenibile in un mondo condiviso. Le persone sono sia i beneficiari sia la forza motrice dello sviluppo umano, tanto a livello individuale quanto di gruppo.

Questa riaffermazione sottolinea gli elementi fondamentali dello sviluppo umano – aspetti quali la sostenibilità, l'uguaglianza e l'empowerment – e la sua intrinseca flessibilità. Sappiamo che i progressi potrebbero essere fragili e soggetti a ripiegamenti, e che le generazioni future dovranno ricevere un trattamento giusto: occorre pertanto compiere uno sforzo considerevole per garantire uno sviluppo umano duraturo, ossia sostenibile. Lo sviluppo umano si impegna anche a combattere le disparità strutturali, ed è quindi indispensabile che sia equo. Ma sviluppo vuol dire anche offrire alle persone la possibilità di operare scelte individuali e di partecipare ai processi decisionali a livello familiare, comunitario e nazionale, collaborando alla loro definizione

L'approccio dello sviluppo umano è sufficientemente aperto, robusto e vitale da offrire un paradigma per il nuovo secolo

Progresso complessivo ed elevata variabilità: tendenze mondiali dell'Indice dello sviluppo umano, 1970-2010



Nota: questi risultati riguardano un campione di 135 Paesi e si basano sull'ISU ibrido descritto nel riquadro 1.1. I "top movers" (i Paesi che hanno registrato i maggiori progressi nel migliorare il proprio ISU) sono Oman, Cina, Nepal, Indonesia e Arabia Saudita; i "bottom movers" (quelli che hanno registrato i progressi minori) sono invece la Repubblica democratica del Congo, Zambia e Zimbabwe.

Fonte: calcoli dell'Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano (HDRO) tratti dal database HDRO.

e traendone i relativi benefici: in altre parole, sviluppo significa empowerment.

Lo sviluppo umano insiste sull'importanza della deliberazione e del dibattito, lasciando che le finalità dello sviluppo rimangano aperte alla discussione. Le persone contribuiscono a forgiare questi processi, individualmente e in gruppo. L'approccio dello sviluppo umano si applica a tutti i Paesi, ricchi e poveri, e a tutti gli esseri umani. È sufficientemente aperto, robusto e vitale da offrire un paradigma per il nuovo secolo.

L'evoluzione del benessere: un progresso irregolare

Uno dei maggiori contributi di questo Rapporto è la valutazione sistematica delle tendenze emerse nelle componenti chiave dello sviluppo umano negli ultimi quarant'anni. Questa valutazione retrospettiva – un obiettivo ambizioso in occasione del ventesimo anniversario – rappresenta l'analisi più completa mai effettuata in un *Rapporto sullo Sviluppo Umano* e getta luce su nuovi importanti aspetti.

Per certi versi, oggi il mondo è un posto di gran lunga migliore rispetto al 1990 o al 1970. Negli ultimi vent'anni molte persone in tutto il mondo hanno conosciuto progressi notevoli in settori fondamentali della propria vita. Nel complesso queste persone sono oggi più sane, più istruite e più ricche di quanto non siano mai state, e hanno più potere di scegliere i propri leader e di richiamarli alle loro responsabilità. Ne sono una prova, ad esempio, gli aumenti della nostra misura sintetica dello sviluppo, l'Indice dello sviluppo umano (ISU), che aggrega informazioni relative all'aspettativa di vita, alla scolarizzazione e al reddito in un unico semplice indicatore composito (figura 1). L'ISU medio mondiale è cresciuto del 18% dal 1990 (e del 41% dal 1970), rispecchiando i grandi passi in avanti compiuti complessivamente nel campo dell'aspettativa di vita, della scolarizzazione, dell'alfabetizzazione e del reddito. Ma si sono registrati anche risultati

fortemente variabili e un notevole grado di volatilità, temi su cui torneremo in seguito.

Quasi tutti i Paesi hanno beneficiato di questo progresso generale. Dei 135 Paesi inclusi nel nostro campione per il periodo 1970-2010, che rappresentano il 92% della popolazione mondiale, solo tre (Repubblica democratica del Congo, Zambia e Zimbabwe) hanno oggi un ISU più basso rispetto al 1970 (figura 1).

Complessivamente, i Paesi poveri stanno colmando il divario con quelli ricchi in termini di ISU. Questa convergenza delinea un quadro molto più ottimistico rispetto alla prospettiva ristretta alle tendenze del reddito, dove invece la divergenza permane. Il progresso, però, non è avvenuto ovunque con la stessa rapidità, e le differenze sono ragguardevoli. I Paesi in cui i miglioramenti sono stati più lenti sono quelli dell’Africa sub-sahariana, colpiti dall’epidemia di HIV/AIDS, e quelli dell’ex Unione Sovietica, che hanno subito un innalzamento del tasso di mortalità degli adulti.

Tra i “top movers” (i Paesi che hanno registrato i maggiori progressi nel migliorare il proprio ISU) troviamo i protagonisti del cosiddetto “miracolo economico”, come la Cina, l’Indonesia e la Corea del Sud, ma anche Paesi come il Nepal, l’Oman e la Tunisia, che hanno fatto passi avanti altrettanto notevoli nelle dimensioni non reddituali dello sviluppo umano (tabella 1). È sorprendente trovare tra i primi 10 classificati Paesi normalmente non associati a risultati d’eccellenza; all’undicesimo posto compare anche l’Etiopia, mentre altri tre Paesi dell’Africa sub-sahariana (Botswana, Benin e Burkina Faso) si attestano nelle prime 25 posizioni.

Grazie al suo approccio più ampio, lo sviluppo umano perviene a una valutazione molto diversa, ad esempio, da quella del rapporto della Commissione Spence sulla crescita e lo sviluppo. Questo approccio rivela come i progressi nel campo della salute e dell’istruzione possono fungere da motore trainante per lo sviluppo umano: sette dei primi dieci Paesi in classifica, infatti, devono la loro posizione proprio agli ottimi risultati ottenuti in questi due settori, talvolta anche in assenza di una crescita economica di rilievo.

TABELLA
1

Le diverse vie all’ascesa dello sviluppo umano: top movers per ISU, ISU non reddituale e PIL, 1970-2010

Posizione	Miglioramenti in		
	ISU	ISU non reddituale	Reddito
1	Oman	Oman	Cina
2	Cina	Nepal	Botswana
3	Nepal	Arabia Saudita	Corea del Sud
4	Indonesia	Libia	Hong Kong, Cina (RAS)
5	Arabia Saudita	Algeria	Malaysia
6	Laos (RPD)	Tunisia	Indonesia
7	Tunisia	Iran	Malta
8	Corea del Sud	Etiopia	Vietnam
9	Algeria	Corea del Sud	Mauritius
10	Marocco	Indonesia	India

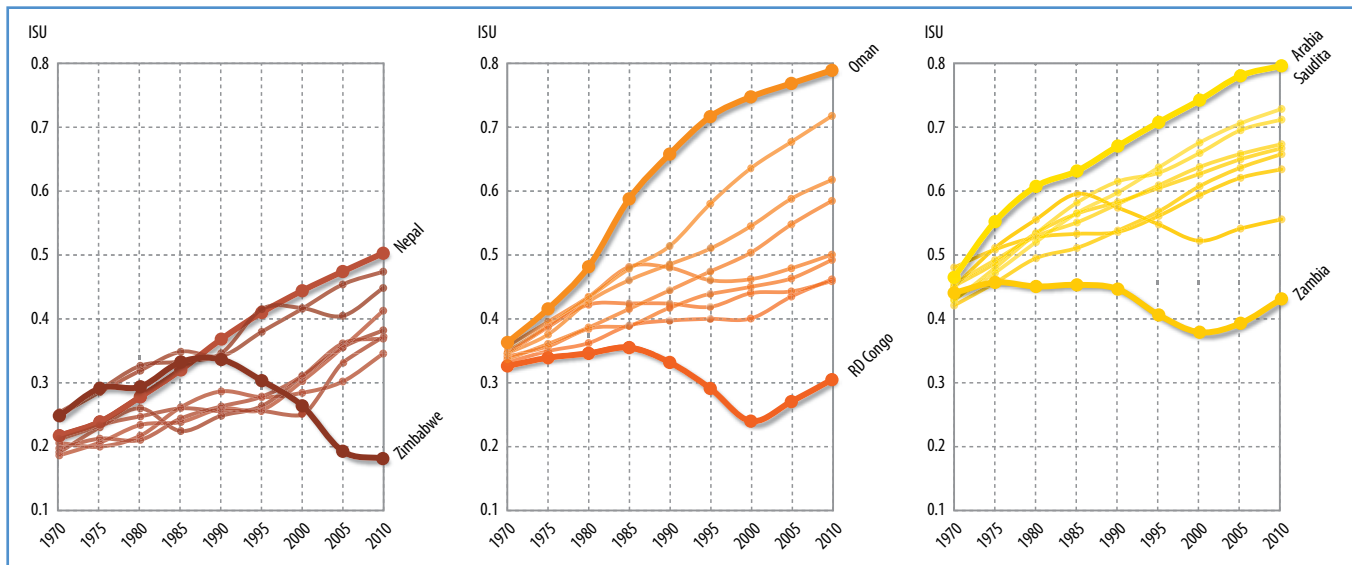
Nota: i miglioramenti dell’ISU e dell’ISU non reddituale sono misurati dallo scarto rispetto alla retta di interpolazione ottenuta da una regressione semplice del tasso di crescita sui livelli iniziali (*deviation from fit*); ciò consente di valutare i risultati ottenuti da un Paese rispetto ad altri che partono da condizioni identiche (si veda il Rapporto completo). I miglioramenti del reddito sono invece misurati dal tasso percentuale annuo di crescita del PIL pro capite.

Fonte: calcoli dell’Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano (HDRO) tratti dal database HDRO.

Non tutti i Paesi hanno registrato un progresso rapido, e le differenze sono notevoli. Negli ultimi quarant’anni un quarto dei Paesi in via di sviluppo ha visto il proprio ISU aumentare in misura inferiore al 20%, mentre in un altro quarto di questi Paesi l’ISU è cresciuto di oltre il 65%. Tali differenze riflettono in parte punti di partenza diversi: i Paesi meno sviluppati realizzano in media progressi più rapidi nel campo della salute e dell’istruzione rispetto a quelli più sviluppati. Ma metà della variazione nei risultati ISU non è riconducibile ai valori iniziali dell’Indice, e Paesi che partivano da situazioni simili hanno avuto un’evoluzione nettamente diversa; ciò suggerisce la rilevanza di fattori specifici dei singoli Paesi, come il quadro politico, istituzionale e geografico (figura 2).

I miglioramenti nel campo della salute sono stati notevoli, ma oggi si assiste a un rallentamento. Ciò è in gran parte dovuto alla drammatica inversione di tendenza registrata in 19 Paesi. In nove di questi – sei nell’Africa sub-sahariana e tre nell’ex Unione Sovietica – l’aspettativa di vita è scesa al di sotto dei livelli del 1970. Le cause di questo declino sono l’epidemia di HIV/AIDS e l’aumento della mortalità degli adulti nei Paesi in transizione.

Punti di partenza simili, evoluzioni differenti



Fonte: calcoli dell'Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano (HDRO) tratti dal database HDRO.

Anche nel campo dell'istruzione il progresso è stato ragguardevole e diffuso, grazie ai passi in avanti compiuti nella scolarizzazione, dal punto di vista non solo quantitativo ma anche dell'uguaglianza di accesso all'istruzione tra maschi e femmine. Per certi versi questo progresso è espressione di un più ampio coinvolgimento dello Stato, che spesso si traduce in un maggiore tasso di partecipazione scolastica più che in un'istruzione di alta qualità.

I progressi sul fronte del reddito presentano una maggiore variabilità. Nonostante il miglioramento a livello aggregato, a differenza di quanto accade per la salute e l'istruzione non si è registrata alcuna convergenza nel reddito, perché negli ultimi quarant'anni la crescita economica dei Paesi ricchi è stata mediamente superiore a quella dei Paesi poveri. Il divario tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo permane: un piccolo sottogruppo di Paesi è rimasto in cima alla classifica della distribuzione del reddito mondiale e solo una manciata di nazioni è riuscita ad accedere al gruppo ad alto reddito partendo da condizioni di povertà.

In sintesi, nonostante i grandi passi in avanti, i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni non sono stati sempre per il meglio. Alcuni Paesi hanno subito gravi battute

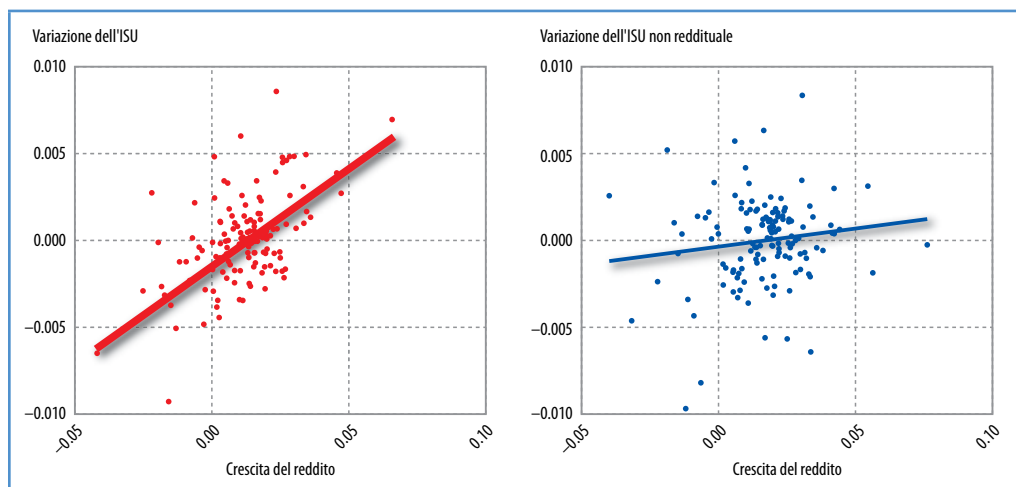
d'arresto (soprattutto nel settore della salute) che talvolta hanno vanificato in pochi anni i progressi compiuti nel corso di decenni. La crescita economica è stata estremamente disomogenea, sia nei Paesi protagonisti di una crescita rapida sia nei gruppi che hanno beneficiato del progresso nazionale. E per quanto vada riducendosi, il divario nello sviluppo umano a livello mondiale resta comunque enorme.

Comprendere i modelli e le determinanti dello sviluppo umano

Il progresso globale si è contraddistinto per una notevole variabilità tra un Paese e l'altro. Questo suggerisce che forze globali hanno favorito il progresso in tutte le nazioni, indipendentemente dal grado di sviluppo, ma che vi sono differenze nel modo in cui i diversi Paesi riescono a sfruttare le opportunità che si presentano.

Uno dei risultati più sorprendenti emerso dalle ricerche sullo sviluppo umano degli ultimi anni e confermato da questo Rapporto è l'assenza di una correlazione significativa tra la crescita economica e i miglioramenti nel

Vie diverse: l'evoluzione dell'ISU da punti di partenza simili nel 1970



Nota: dati basati sull'analisi della deviation from fit, ovvero lo scarto rispetto alla retta di interpolazione ottenuta da una regressione semplice del tasso di crescita sui livelli iniziali (si veda il Rapporto completo); il reddito è misurato dal PIL pro capite. Una retta di regressione più marcata indica che la relazione è statisticamente significativa.

Fonte: calcoli dell'Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano (HDRO) basati su dati provenienti dal database HDRO.

campo della salute e dell'istruzione (figura 3). La nostra ricerca dimostra che questa relazione è particolarmente debole a livelli di ISU medio-bassi. Ciò è riconducibile al cambiamento del modo in cui si realizzano i progressi in fatto di salute e di istruzione. La correlazione tra i livelli odierni, che contrasta con l'assenza di correlazione tra le variazioni temporali, non è che un riflesso delle tendenze storiche; un tempo, infatti, solo i Paesi che diventavano ricchi erano in grado di finanziare i costosi miglioramenti nei settori della salute e dell'istruzione. Oggi, invece, il progresso tecnologico e i cambiamenti all'interno della struttura sociale consentono anche ai Paesi più poveri di compiere notevoli passi in avanti.

Lo straordinario flusso di idee sviluppatosi di recente su scala internazionale (dalle tecnologie per la tutela della salute alle proposte politiche e alle prassi produttive) ha avuto un effetto trasformativo. Numerose innovazioni hanno consentito ai Paesi di migliorare la salute e l'istruzione a costi molto bassi; si spiega così perché la correlazione tra le dimensioni reddituali e non reddituali dello sviluppo umano si è indebolita nel tempo.

Il reddito e la crescita economica rimangono fondamentali; affermare altrimenti significherebbe ignorare l'importanza del

reddito nell'accrescere le libertà individuali. Il reddito è essenziale in quanto determina il controllo esercitato sulle risorse necessarie per assicurarsi l'accesso a cibo, alloggio e indumenti nonché a una più vasta gamma di possibilità, come ad esempio svolgere un'attività lavorativa utile e intrinsecamente gratificante o trascorrere più tempo con i propri cari. La crescita del reddito può accompagnarsi (anche se non sempre) a un aumento delle opportunità di lavoro dignitoso, mentre le contrazioni economiche e le conseguenti perdite di posti di lavoro hanno sempre un impatto negativo sulla popolazione mondiale. Il reddito è anche la fonte delle entrate tributarie e di altra natura di cui i governi hanno bisogno per erogare servizi pubblici ed attuare politiche redistributive. L'aumento generalizzato del reddito rimane dunque una delle principali priorità politiche.

I nostri risultati non negano nemmeno che un reddito più elevato sia importante per favorire l'accesso dei poveri ai servizi sociali, una relazione ampiamente documentata dai dati microeconomici. La stretta correlazione tra status socioeconomico e salute spesso riflette la maggiore facilità con cui le persone più ricche possono usufruire dei servizi sanitari. Ma l'analisi contenuta in questo Rapporto solleva qualche dubbio sul fatto che una crescita generalizzata

Uno Stato capace,
attraverso azioni mirate,
può contribuire a
determinare lo sviluppo
e la crescita di mercato

del reddito sia sufficiente a migliorare la salute e l'istruzione nei Paesi con un ISU medio-basso. E questo è un dato positivo, almeno nella misura in cui spesso è mancata proprio una crescita economica sostenuta.

I nostri risultati confermano inoltre, con nuovi dati e analisi, due tesi da sempre al centro del *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, cioè che lo sviluppo umano è diverso dalla crescita economica e che è possibile ottenere risultati notevoli anche in assenza di una crescita rapida. I primi Rapporti hanno evidenziato come lo Stato indiano del Kerala e Paesi come il Costa Rica, Cuba e lo Sri Lanka abbiano conseguito livelli di sviluppo umano di gran lunga superiori a quello di altre nazioni con livello di reddito equivalente. A rendere possibile questo risultato è il fatto che la crescita economica si è sganciata dai processi che determinano il progresso nelle dimensioni non reddituali dello sviluppo umano.

Il ruolo delle istituzioni

Le politiche e le riforme compatibili con il progresso variano notevolmente da un contesto istituzionale all'altro e dipendono da vincoli politici e strutturali. I tentativi di trapiantare soluzioni istituzionali e politiche in Paesi con condizioni differenti spesso falliscono. Inoltre, per poter produrre un cambiamento, le politiche devono essere normalmente plasmate sul contesto istituzionale di riferimento. La liberalizzazione economica in India, ad esempio, mirava a dare respiro a un contesto economico troppo restrittivo e dominato da grandi famiglie di imprenditori, riducendo la regolamentazione e promuovendo la concorrenza. In breve, se è vero che le istituzioni sono una delle determinanti chiave dello sviluppo umano, il modo in cui esse interagiscono con il proprio contesto dev'essere oggetto di un'attenta indagine.

Un aspetto importante è l'organizzazione dei rapporti fra il mercato e lo Stato. I governi hanno risolto in vari modi la tensione tra il bisogno di generare reddito e dinamismo tramite i mercati e quello di far fronte ai loro fallimenti. Per quanto siano necessari per un dinamismo economico duraturo, i mercati non

sono automaticamente fonte di progresso in altre dimensioni dello sviluppo umano. Uno sviluppo che pone un'enfasi eccessiva su una rapida crescita economica è raramente sostenibile. In altre parole, un'economia di mercato è una condizione necessaria, ma non sufficiente per lo sviluppo umano.

Queste osservazioni si rifanno a Karl Polanyi e alla brillante illustrazione che fece, oltre sessant'anni fa, del mito del mercato autoregolato, ossia l'idea che i mercati possono esistere in un vuoto politico e istituzionale. In genere, i mercati sono molto poco efficaci nel garantire la fornitura di beni pubblici, come sicurezza, stabilità, salute e istruzione. Le aziende che producono beni ad alta intensità di manodopera a buon mercato o che sfruttano le risorse naturali, ad esempio, potrebbero non desiderare una forza lavoro più istruita e non avere a cuore la salute dei propri dipendenti se la manodopera è abbondante. Senza un'azione sociale e statale complementare, i mercati possono dar luogo a esiti insoddisfacenti nel campo della sostenibilità ambientale, creando le condizioni per un degrado dell'ambiente che può sfociare in veri e propri disastri ecologici, come le colate di fango a Giava e le fuoriuscite di petrolio nel Golfo del Messico.

Per una regolamentazione efficace, tuttavia, occorrono uno Stato forte e impegnato politico, e spesso la capacità dello Stato è limitata. I governi di alcuni Paesi in via di sviluppo hanno provato a imitare le azioni di un moderno Stato sviluppato senza però averne le risorse o la capacità. In molti Stati dell'America latina, per esempio, i tentativi di sviluppare una politica industriale mirata hanno decretato il fallimento delle strategie di sostituzione delle importazioni. Dai successi dell'Asia orientale possiamo invece trarre un'importante lezione: uno Stato capace, attraverso azioni mirate, può contribuire a determinare lo sviluppo e la crescita di mercato. È il contesto a stabilire di volta in volta cosa è possibile e appropriato fare. Oltre allo Stato, anche gli attori della società civile hanno dimostrato di poter arginare gli eccessi dei mercati e del settore pubblico, sebbene la loro attività possa essere fortemente limitata dai governi che

esercitano un'azione repressiva nei confronti del dissenso.

L'adozione di istituzioni politiche ed economiche inclusive può dar luogo a dinamiche virtuose; ma una tale transizione è difficile e rara. Il capitalismo oligarchico contiene in sé i germi della propria distruzione, o perché soffoca lo slancio produttivo dell'innovazione (come nel caso delle fallimentari strategie di sostituzione delle importazioni in America latina e nei Caraibi), o perché il progresso materiale accresce le aspirazioni dei cittadini che finiscono per entrare in conflitto con la ristretta élite al potere, com'è avvenuto in Brasile, Indonesia e Corea del Sud a partire dagli anni Novanta.

Non sempre le cose positive vanno insieme

Lo sviluppo umano riguarda non solo la salute, l'istruzione e il reddito, ma anche la partecipazione attiva dei cittadini alla creazione di sviluppo, uguaglianza e sostenibilità, tutti aspetti essenziali della libertà fondamentale di condurre una vita gratificante. Non vi è un forte consenso su cosa implichi il progresso

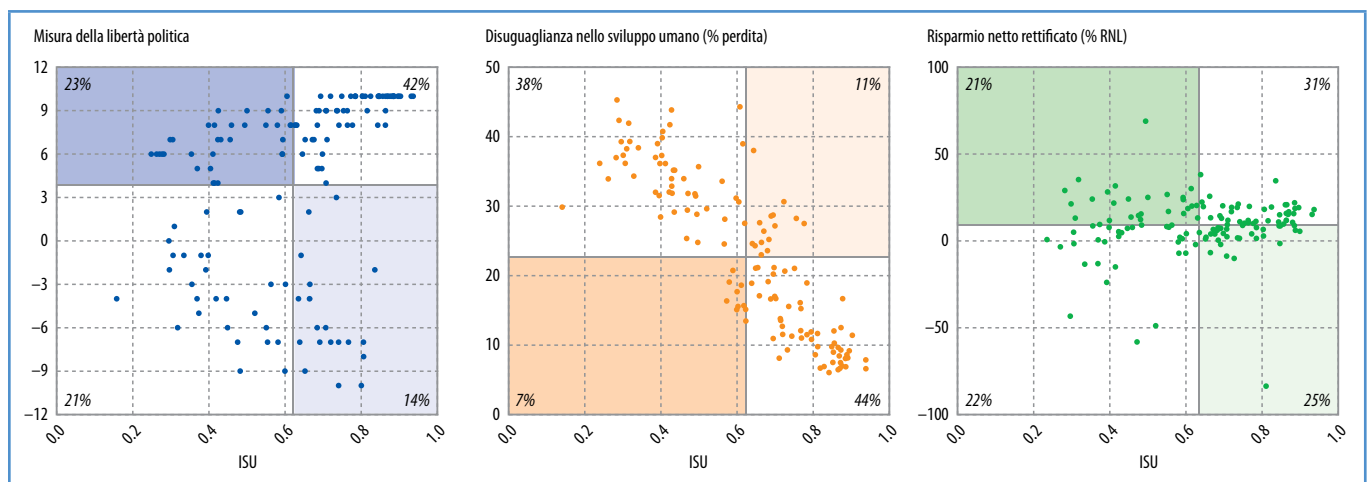
su questi fronti, e non esistono, al momento, misure adeguate; ma l'assenza di quantificazione non è una buona ragione per trascurare o ignorare questi fattori.

Anche quando un Paese compie progressi in termini di ISU, non è detto che eccella in altre dimensioni più ampie dello sviluppo umano. È possibile avere un ISU elevato ed essere un Paese a basso tasso di sostenibilità, democrazia ed uguaglianza, così come è possibile avere un ISU basso ed essere relativamente sostenibili, democratici ed equi. Queste tendenze pongono importanti sfide riguardo al modo di concepire lo sviluppo umano, alla maniera di misurarlo e alle politiche da adottare per migliorare nel tempo i risultati e i processi.

Non esiste un legame univoco tra l'ISU e le altre dimensioni dello sviluppo umano, come l'empowerment e la sostenibilità (figura 4). L'unica eccezione è data dalla disuguaglianza, che presenta una relazione negativa con il valore dell'ISU, ma anche in questo caso si tratta di una relazione molto variabile. L'assenza di correlazione si riscontra nell'elevato numero di Paesi che presentano un ISU alto pur registrando risultati insoddisfacenti nelle altre variabili: circa un quarto dei Paesi presenta un ISU alto ma una bassa sostenibilità; un quadro

FIGURA 4

Correlazione tra l'ISU e le più ampie dimensioni dello sviluppo umano: empowerment, disuguaglianza e sostenibilità, 2010



Nota: i dati si riferiscono al 2010 o al più recente anno disponibile. Le rette rappresentano le medie delle distribuzioni. I valori percentuali indicano la quota dei Paesi del campione in ciascun quadrante. Per maggiori dettagli sulle misure di libertà politica, sostenibilità ambientale e disuguaglianza, si veda il Rapporto completo.

Fonte: calcoli dell'Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano (HDRO) su dati tratti da Banca Mondiale, *World Development Indicators 2010*, Washington, D.C.; e M. Marshall, K. Jagers, "Polity IV Project, Political Regime Characteristics and Transitions, 1800–2008"; *Integrated Network for Societal Conflict Research (INSRC) Program*, College Park, Md.: Center for International Development and Conflict Management (CIDCM), University of Maryland, 2010.

Quest'anno introduciamo tre nuovi indici che colgono alcuni importanti aspetti della distribuzione del benessere in rapporto alla disuguaglianza, all'equità di genere e alla povertà

simile, per quanto meno accentuato, si osserva anche per le libertà politiche. Le tendenze che favoriscono l'empowerment includono il notevole innalzamento dei livelli di alfabetizzazione e di istruzione in molte parti del mondo, che ha rafforzato la capacità delle persone di compiere scelte informate e richiamare i governi alle loro responsabilità. La sfera e le forme di espressione dell'empowerment si sono ampliate grazie al ruolo della tecnologia e delle istituzioni. In particolare, il proliferare della telefonia mobile e della TV satellitare e il maggiore accesso a Internet hanno incrementato in modo esponenziale la disponibilità di informazioni e la possibilità di far sentire la propria voce.

La percentuale di democrazie formali è aumentata da meno di un terzo dei Paesi nel 1970 al 50% intorno a metà anni Novanta, fino ad arrivare a tre quinti nel 2008. Sono emerse inoltre molte forme ibride di organizzazione politica. Per quanto si osservi una notevole variabilità nel grado di effettivo cambiamento e nel sano funzionamento della politica, e sebbene molti regimi formalmente democratici siano in realtà democrazie fragili e imperfette, oggi le scelte politiche sono molto più influenzate dalle opinioni e dalle preoccupazioni dei cittadini. I processi democratici locali si stanno rafforzando. In molti Paesi la lotta politica ha portato notevoli cambiamenti, dando più spazio alla rappresentanza di persone tradizionalmente emarginate, come le donne, i poveri, i gruppi indigeni, i rifugiati e le minoranze sessuali.

Ma le medie possono ingannare. I Paesi che dagli anni Ottanta hanno visto aumentare la sperequazione del reddito sono molto più numerosi di quelli che l'hanno vista diminuire. Per ogni Paese in cui la disuguaglianza negli ultimi trent'anni è migliorata ce ne sono più di due in cui invece è peggiorata, una tendenza particolarmente accentuata nei Paesi dell'ex Unione Sovietica. Anche la maggior parte dei Paesi dell'Asia orientale e del Pacifico presenta oggi una disuguaglianza del reddito più pronunciata rispetto ad alcuni decenni fa. L'America latina e i Caraibi sono recentemente emersi come un'importante eccezione: dopo essere stati a lungo la regione con le maggiori disparità di reddito e di risorse, i passi avanti

compiuti negli ultimi tempi hanno portato a una spesa pubblica più progressiva e a politiche sociali mirate a ridurre l'ineguaglianza.

Gli ultimi anni hanno anche evidenziato la fragilità di alcuni dei risultati che sono stati ottenuti: basti pensare alla recente crisi finanziaria, la più grave in vari decenni, che ha provocato la perdita di 34 milioni di posti di lavoro e fatto precipitare 64 milioni di persone sotto la soglia di povertà, data da un reddito giornaliero inferiore a 1,25 dollari. Il rischio di una doppia recessione rimane e una piena ripresa potrebbe richiedere anni.

Ma il maggiore ostacolo al consolidamento dei progressi conseguiti nello sviluppo umano proviene forse da modelli di produzione e di consumo insostenibili. Affinché lo sviluppo umano sia realmente sostenibile, occorre spezzare lo stretto legame tra la crescita economica e l'emissione di gas serra. Alcuni Paesi sviluppati hanno iniziato ad alleviare gli effetti peggiori attraverso il riciclaggio e investimenti nei trasporti pubblici e nelle infrastrutture. Ma la maggioranza dei Paesi in via di sviluppo è paralizzata dall'alto costo e dalla scarsa disponibilità di energia pulita.

Nuove misure per una realtà in evoluzione

L'avanzamento delle tecniche di misurazione è da sempre una delle colonne portanti dell'approccio dello sviluppo umano. Ma la misurazione non è mai fine a sé stessa. L'ISU ha consentito di sviluppare un nuovo modo di concepire il progresso incarnando un'idea semplice ma rivoluzionaria, cioè che lo sviluppo è molto più del semplice reddito. Nel corso degli anni il *Rapporto sullo Sviluppo Umano* ha introdotto nuove misure per valutare i progressi compiuti nella riduzione della povertà e nell'empowerment delle donne. Ma la mancanza di dati affidabili costituisce spesso un limite notevole.

Quest'anno introduciamo tre nuovi indici che colgono alcuni importanti aspetti della distribuzione del benessere in rapporto alla disuguaglianza, all'equità di genere e alla povertà. Questi indici sono il prodotto

di metodologie avanzate e dati di qualità superiore. Presentiamo inoltre una versione raffinata dell'ISU, basata sulle solite tre dimensioni, che tiene conto tuttavia di alcune critiche costruttive e utilizza indicatori più pertinenti per valutare il progresso futuro.

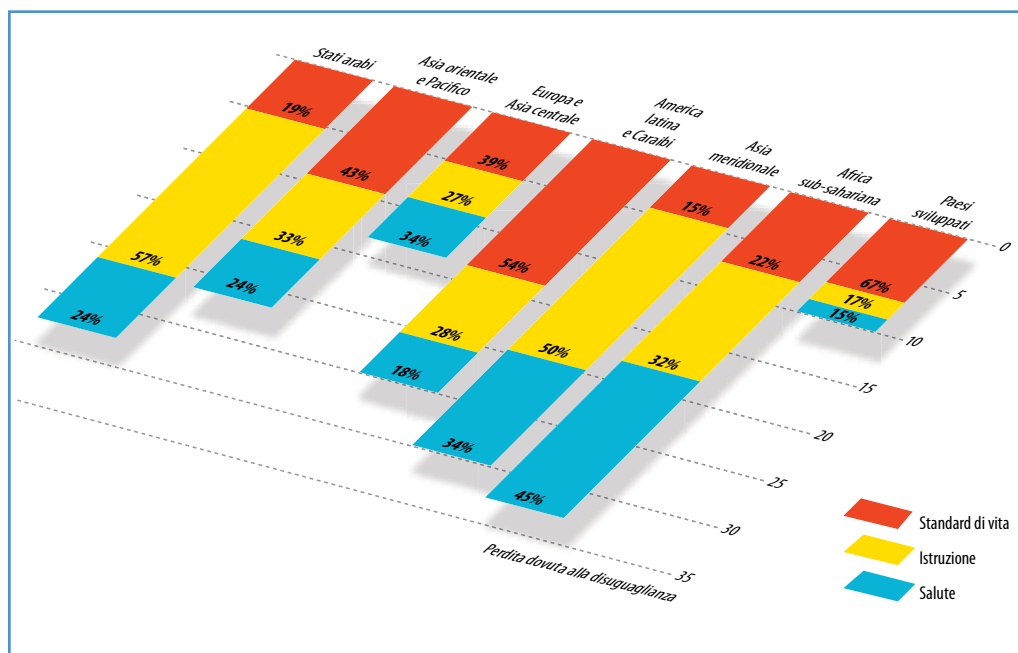
L'Indice dello Sviluppo Umano corretto per la disuguaglianza. L'incorporazione della disuguaglianza in ognuna delle dimensioni dell'ISU realizza un obiettivo annunciato per la prima volta nel Rapporto del 1990. Il presente Rapporto introduce l'ISU corretto per la disuguaglianza (ISUD), una misura del livello di sviluppo umano delle persone in una determinata società che tiene conto del grado di disuguaglianza. In condizioni di perfetta uguaglianza, ISU e ISUD sono identici. In presenza di disuguaglianza nella distribuzione della salute, dell'istruzione e del reddito, l'ISU della persona media in una società è inferiore all'ISU aggregato; quanto minore è l'ISU corretto per la disuguaglianza (e quindi quanto maggiore è la differenza rispetto all'ISU), tanto più pronunciata è la disuguaglianza. Applicando

questa misura a 139 Paesi, si ottengono alcuni dei seguenti risultati.

- Il calo medio dell'ISU provocato dalla disuguaglianza ammonta a circa il 22%; in altre parole, una volta corretto per la disuguaglianza, l'ISU globale per il 2010 passerebbe da 0,62 a 0,49, retrocedendo dalla categoria ad alto ISU a quella a ISU medio. La flessione varia dal 6% (Repubblica ceca) al 45% (Mozambico); quattro quinti dei Paesi fanno segnare un calo superiore al 10% e quasi due quinti una perdita superiore al 25%.
- I Paesi con uno sviluppo umano inferiore tendono a evidenziare una maggiore disuguaglianza in più dimensioni, e quindi fanno registrare le perdite più consistenti di sviluppo umano. A causa della disuguaglianza multidimensionale, la popolazione della Namibia ha subito una perdita del 44%, quella della Repubblica centrafricana del 42% e quella di Haiti del 41%.
- Gli abitanti dell'Africa sub-sahariana subiscono le maggiori perdite di ISU a causa di una disuguaglianza pronunciata in tutte e

FIGURA 5

Perdite regionali dovute alla disuguaglianza nello sviluppo umano



Nota: i numeri all'interno delle barre indicano la percentuale delle perdite totali imputabile alla disuguaglianza registrata in ognuna delle dimensioni dell'ISU.

Fonte: calcoli dell'Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano (HDRO) provenienti dal database HDRO.

I Paesi con una distribuzione iniqua dello sviluppo umano presentano anche un alto livello di disuguaglianza tra uomini e donne

tre le dimensioni. In altre regioni le perdite sono più direttamente attribuibili alla disuguaglianza in un'unica dimensione, come la salute nel caso dell'Asia meridionale (figura 5).

Una nuova misura della disuguaglianza di genere. Le donne e le bambine si trovano ad affrontare numerosi svantaggi, che costituiscono una delle principali fonti di disuguaglianza tra gli esseri umani; troppo spesso, infatti, donne e bambine subiscono discriminazioni nel campo della salute e dell'istruzione e nel mercato del lavoro, con ripercussioni negative sulle loro libertà. Nel presente Rapporto introduciamo una nuova misura di queste disuguaglianze, che utilizza il medesimo quadro di riferimento dell'ISU e dell'ISUD per meglio evidenziare le differenze nella distribuzione dei risultati tra uomini e donne nelle tre dimensioni della salute, istruzione e mercato del lavoro. L'Indice della disuguaglianza di genere (IDG) rileva che:

- la disuguaglianza di genere varia notevolmente da un Paese all'altro: il calo dei risultati nelle tre dimensioni osservate dovuto alla disuguaglianza di genere (non direttamente comparabile con le perdite totali dovute alla disuguaglianza, perché vengono utilizzate variabili diverse) va dal 17 all'85%; in cima alla classifica dell'uguaglianza di genere troviamo i Paesi Bassi, seguiti da Danimarca, Svezia e Svizzera;
- i Paesi con una distribuzione iniqua dello sviluppo umano presentano anche un alto livello di disuguaglianza tra uomini e donne, e i Paesi con un alto grado di disuguaglianza di genere presentano anche una distribuzione iniqua dello sviluppo umano; tra i Paesi che ottengono pessimi risultati su entrambi i fronti spiccano Repubblica centrafricana, Haiti e Mozambico.

Una misura multidimensionale della povertà. Come lo sviluppo, anche la povertà è multidimensionale, ma questo aspetto viene tradizionalmente ignorato dalle statistiche che

fanno notizia. Il Rapporto di quest'anno introduce l'Indice multidimensionale della povertà (IMP), che va a completare le misure di natura prettamente monetaria tenendo conto di numerose forme di privazione e del loro sovrapporsi. L'Indice individua privazioni nelle medesime tre dimensioni analizzate dall'ISU, misurando il numero di poveri (che subiscono un dato numero di privazioni) e il numero di privazioni che gravano sui nuclei familiari poveri. L'indice può essere disaggregato per regione, etnia e altri raggruppamenti oltre che per dimensione, e rappresenta perciò un prezioso strumento per i responsabili delle politiche economiche. Ecco alcuni risultati.

- Nei 104 Paesi analizzati dall'IMP circa 1,75 miliardi di persone, pari a un terzo della loro popolazione totale, vive in condizioni di povertà multidimensionale: ciò significa che almeno un terzo degli indicatori rileva uno stato acuto di privazione nel campo della salute, dell'istruzione o degli standard di vita. Questo dato è superiore agli 1,44 miliardi di persone che in quegli stessi Paesi, secondo le stime, vivono con non più di 1,25 dollari al giorno (sebbene sia inferiore alla quota di coloro che vivono con non più di 2 dollari). I modelli di privazione differiscono inoltre da quelli della povertà di reddito sotto alcuni importanti aspetti.
- L'Africa sub-sahariana ha la più alta incidenza di povertà multidimensionale. I valori vanno da un minimo del 3% in Sud Africa ad un impressionante 93% in Niger; il tasso medio di deprivazione va dal 45% circa (in Gabon, Lesotho e Swaziland) al 69% (in Niger). Eppure metà della popolazione mondiale colpita da povertà multidimensionale vive in Asia meridionale (il 51%, pari a 844 milioni di persone) e oltre un quarto vive in Africa (il 28%, pari a 458 milioni di persone).

* * *

Queste misure innovative producono molti altri risultati e spunti originali in grado di indirizzare il dibattito sulle politiche di sviluppo e la loro formulazione. Le forti

perdite registrate nell'ISU a causa della disuguaglianza indicano che la società ha molto da guadagnare nel concentrare i propri sforzi su riforme mirate ad accrescere l'uguaglianza. Un alto Indice della povertà multidimensionale accompagnato da un basso tasso di povertà di reddito suggerisce che si possono trarre notevoli vantaggi da un miglioramento dell'offerta dei servizi pubblici di base. Queste misure aprono nuovi interessanti orizzonti per la ricerca, consentendoci di affrontare interrogativi cruciali. Quali Paesi hanno più successo nel ridurre la disuguaglianza nello sviluppo umano? I progressi nell'equità di genere sono una causa o un riflesso di tendenze di sviluppo più ampie? È la minore povertà di reddito a determinare una minore povertà multidimensionale, o viceversa?

La via per lo sviluppo umano futuro

Quali sono le implicazioni per l'agenda politica a livello sia nazionale sia internazionale? L'esperienza passata è incoraggiante, ma invita anche alla prudenza. Il progresso è possibile anche in assenza di cospicue risorse finanziarie: la vita delle persone può essere migliorata con mezzi che la maggior parte dei Paesi ha già a disposizione. Ma il successo non è garantito, e le vie per favorire lo sviluppo umano sono varie e legate alla specifica realtà storica, politica e istituzionale di ogni nazione.

Gran parte del dibattito sullo sviluppo ha cercato formule politiche universali che potessero essere applicate alla maggioranza dei Paesi. I limiti di quello sforzo intellettuale, oggi ampiamente accettati e sotto gli occhi di tutti, sottolineano la necessità di riconoscere l'individualità di ciascun Paese e di ciascuna comunità, nonché di elaborare principi di base in grado di dar vita a strategie e politiche di sviluppo adatte a contesti differenti. Un rapporto mondiale come questo può trarre conclusioni generali e spingere l'agenda della ricerca e delle politiche per lo sviluppo a sconfinare in campi complementari.

Ma se le soluzioni a senso unico sono intrinsecamente fuorvianti, su cosa basare allora le

decisioni politiche? Ogni giorno in tutto il mondo si pianificano e si attuano politiche di sviluppo; ciò che occorre ai ricercatori e alle istituzioni sono consigli pratici. Ecco alcune idee di base.

- *I principi prima di tutto.* Chiedersi se una particolare politica è generalmente efficace per lo sviluppo umano non è l'approccio migliore, perché molte politiche funzionano in alcuni contesti ma non in altri. Occorre domandarsi quali principi si possono utilizzare per valutare politiche alternative. Un esempio può essere quello di porre l'equità e la povertà in cima alla lista delle priorità politiche e creare istituzioni in grado di gestire conflitti e risolvere dispute. Come questo si traduca poi in politiche concrete dipende dai diversi contesti. È fondamentale studiare attentamente l'esperienza passata e i vincoli istituzionali, strutturali e politici delle singole realtà.
- *Massima attenzione al contesto.* La capacità dello Stato e i vincoli politici sono esempi dell'importanza del contesto. Spesso i programmi di sviluppo falliscono perché si dà per scontata l'esistenza di un apparato statale e un sistema di regolamentazione ben funzionanti o perché si presume che tali apparati e quadri regolatori possano essere facilmente creati o trapiantati. Analogamente, ignorare il quadro più ampio delle interazioni tra economia e politica nella formulazione delle politiche nazionali può essere rischioso. Le strategie politiche che non nascono da una profonda comprensione di queste realtà istituzionali hanno scarse possibilità di successo.
- *Nuove politiche globali.* Molte sfide, come la migrazione internazionale e la creazione di regole eque ed efficaci per il commercio e gli investimenti, e minacce globali come il cambiamento climatico sono fuori dalla portata e dalla capacità dei singoli Stati. Per far fronte a queste sfide, è auspicabile la creazione di un sistema di governance mondiale che promuova la responsabilità

È fondamentale studiare attentamente l'esperienza passata e i vincoli istituzionali, strutturali e politici delle singole realtà

democratica, la trasparenza e l'inclusione dei Paesi meno sviluppati e che sia votato alla promozione di un contesto economico globale stabile e sostenibile.

L'impatto del *Rapporto sullo Sviluppo Umano* ha dimostrato come la riflessione politica può essere guidata e stimolata dall'esplorazione più approfondita delle dimensioni cruciali dello sviluppo umano. Un elemento fondamentale di questa tradizione è la presenza di un fitto programma di ricerca e analisi. Il presente Rapporto indica la via per migliorare questo programma grazie a dati e analisi delle tendenze di qualità superiore. Ma ancora molto resta da fare. Le priorità sono tre: migliorare i dati e le analisi che formano la base del dibattito sullo sviluppo, fornire un'alternativa agli approcci convenzionali alla ricerca, e approfondire la nostra comprensione dei fenomeni della disuguaglianza, dell'empowerment, della vulnerabilità e della sostenibilità.

In particolare, occorre ripensare radicalmente l'economia della crescita e la sua relazione con lo sviluppo. Esiste un'ampia letteratura, sia teorica sia empirica, quasi universalmente concorde nel far coincidere crescita economica e sviluppo. Generalmente, i suoi modelli presumono che le persone abbiano a cuore solo il consumo, e le sue applicazioni empiriche si concentrano quasi esclusivamente sugli effetti esercitati dalle politiche e dalle istituzioni sulla crescita economica. Il presupposto

centrale dell'approccio dello sviluppo umano, al contrario, è che il benessere delle persone è molto più che una questione di denaro, poiché consiste nella possibilità di realizzare i progetti di vita che gli individui hanno ragione di scegliere e perseguire. Da qui il nostro richiamo ad una nuova economia, un'economia dello sviluppo umano, che abbia come obiettivo la promozione del benessere umano e della crescita, e che si impegni a valutare e perseguire attivamente politiche alternative nella misura in cui permettono di migliorare lo sviluppo umano a breve e a lungo termine.

“Il progresso umano”, ha scritto Martin Luther King Jr., “non scorre mai sulle ruote dell'inevitabilità, ma proviene da sforzi instancabili e dal lavoro costante [...]. Senza questo duro lavoro, il tempo stesso diventa un alleato delle forze della stagnazione sociale.” Il concetto di sviluppo umano incarna gli sforzi compiuti da un gruppo di intellettuali e professionisti impegnati che desiderano cambiare il nostro modo di concepire il progresso sociale.

Ma per realizzare appieno l'agenda dello sviluppo umano occorre spingersi oltre. Porre le persone al centro dello sviluppo non è un mero esercizio intellettuale; significa rendere il progresso equo e diffuso, fare in modo che le persone abbiano un ruolo attivo nel cambiamento e assicurare che i risultati di oggi non siano ottenuti a scapito delle generazioni future. Vincere queste sfide è non solo possibile, ma anche necessario. Ed è più urgente che mai.

Legenda dei Paesi

Classifica dell'ISU 2010 e variazioni 2005-2010

Afghanistan	155	↑	1	El Salvador	90			Mali	160	↑	2	Svizzera	13		
Albania	64	↓	1	Guinea equatoriale	117	↑	1	Malta	33	↓	3	Siria (Rep. araba di)	111	↓	3
Algeria	84	↑	1	Estonia	34	↓	3	Mauritania	136			Tagikistan	112		
Andorra	30	↑	2	Etiopia	157	↑	3	Mauritius	72	↓	2	Tanzania (Rep. unita di)	148	↑	1
Angola	146	↑	2	Figi	86	↓	9	Messico	56	↓	2	Thailandia	92	↑	1
Argentina	46	↑	4	Finlandia	16	↓	2	Micronesia (Stati federati di)	103	↓	5	Macedonia (Ex Rep. jugoslava di)	71	↑	1
Armenia	76			Francia	14	↑	5	Moldavia (Rep. di)	99			Timor orientale	120	↑	11
Australia	2			Gabon	93	↑	1	Mongolia	100	↑	2	Togo	139	↓	4
Austria	25	↓	1	Gambia	151	↓	1	Montenegro	49	↓	1	Tonga	85	↓	6
Azerbaigian	67	↑	16	Georgia	74	↓	3	Marocco	114	↑	1	Trinidad e Tobago	59	↑	1
Bahamas	43	↓	3	Germania	10	↓	1	Mozambico	165			Tunisia	81	↑	5
Bahrein	39	↓	1	Ghana	130	↓	2	Myanmar	132	↑	6	Turchia	83	↓	1
Bangladesh	129	↑	1	Grecia	22	↑	3	Namibia	105	↑	2	Turkmenistan	87		
Barbados	42	↓	1	Guatemala	116			Nepal	138	↑	5	Uganda	143	↑	4
Bielorussia	61	↑	1	Guinea	156	↓	1	Paesi Bassi	7	↑	3	Ucraina	69	↓	3
Belgio	18	↓	1	Guinea-Bissau	164	↓	1	Nuova Zelanda	3			Emirati arabi uniti	32	↑	5
Belize	78	↓	9	Guyana	104	↑	1	Nicaragua	115	↓	2	Regno Unito	26	↓	4
Benin	134			Haiti	145	↓	6	Niger	167	↓	1	Stati Uniti	4		
Bolivia (Stato plurinazionale di)	95	↓	3	Honduras	106			Nigeria	142			Uruguay	52		
Bosnia-Erzegovina	68	↓	4	Hong Kong, Cina (RAS)	21	↑	2	Norvegia	1			Uzbekistan	102	↓	1
Botswana	98	↑	2	Ungheria	36	↓	1	Pakistan	125	↓	2	Venezuela (Repubblica bolivariana del)	75	↑	3
Brasile	73			Islanda	17	↓	10	Panama	54	↑	4	Vietnam	113	↑	1
Brunei Darussalam	37	↓	4	India	119	↑	1	Papua Nuova Guinea	137			Yemen	133	↑	8
Bulgaria	58	↓	1	Indonesia	108	↑	2	Paraguay	96			Zambia	150	↑	1
Burkina Faso	161			Iran (Repubblica islamica dell')	70	↑	10	Perù	63	↑	4	Zimbabwe	169		
Burundi	166	↑	1	Irlanda	5			Filippine	97	↓	2				
Cambogia	124	↑	1	Israele	15			Polonia	41	↑	3				
Camerun	131	↓	2	Italia	23	↑	4	Portogallo	40	↑	3				
Canada	8			Giamaica	80	↓	6	Qatar	38	↓	4				
Capo Verde	118	↓	1	Giappone	11	↑	1	Romania	50	↑	1				
Repubblica centrafricana	159	↓	1	Giordania	82	↑	2	Russia (Fed. russa)	65	↑	3				
Ciad	163	↓	6	Kazakistan	66	↓	1	Ruanda	152	↑	2				
Cile	45	↑	2	Kenya	128	↓	1	São Tomé e Príncipe	127	↓	3				
Cina	89	↑	8	Corea (Rep. di)	12	↑	8	Arabia Saudita	55	↓	2				
Colombia	79	↑	2	Kuwait	47	↓	2	Senegal	144						
Comore	140	↓	8	Kirghizistan	109			Serbia	60	↓	1				
Congo	126	↓	4	Laos (Rep. popolare democratica del)	122	↑	4	Sierra Leone	158	↑	1				
Congo (Rep. dem. del)	168			Lettonia	48	↓	2	Singapore	27	↑	1				
Costa Rica	62	↓	1	Lesotho	141	↓	1	Slovacchia	31	↑	5				
Costa d'Avorio	149	↓	4	Liberia	162	↑	2	Slovenia	29						
Croazia	51	↓	2	Libia (Gran Giamahiriya araba di)	53	↑	3	Isole Salomone	123	↓	4				
Cipro	35	↑	4	Liechtenstein	6	↑	5	Sud Africa	110	↓	6				
Repubblica ceca	28	↓	2	Lituania	44	↓	2	Spagna	20	↑	1				
Danimarca	19	↓	3	Lussemburgo	24	↓	6	Sri Lanka	91						
Gibuti	147	↓	1	Madagascar	135	↓	2	Sudan	154	↓	2				
Repubblica dominicana	88			Malawi	153			Suriname	94	↓	5				
Ecuador	77	↓	2	Malaysia	57	↓	2	Swaziland	121						
Egitto	101	↑	2	Maldiva	107	↑	4	Svezia	9	↓	3				

NOTA

Le frecce indicano una variazione verso l'alto o verso il basso della posizione di un determinato Paese nella classifica dell'ISU nel periodo compreso tra il 2005 e il 2010, calcolata utilizzando dati e metodologia coerenti; l'assenza di frecce indica che non vi è stato alcun cambiamento.